

L'ASTORIA

“Vi racconto come è stato il nostro film con Virzi”

Dopo la vittoria ai David parla lo psichiatra di Borgo a Buggiano

FULVIO PALOSCIA

IL PRIMO messaggio di congratulazioni che Paolo Virzi ha ricevuto su whatsapp, l'altra sera, durante i David di Donatello, arrivava da Montecatini. Era di Vito D'Anza, lo psichiatra che è stato accanto al regista livornese durante il set toscano de *La pazza gioia* (5 statuette in tutto, tra cui quelle come miglior film e per il miglior regista): nel 2015, quando iniziarono le riprese, D'Anza dirigeva il dipartimento di salute mentale della [Asl di Pistoia](#), e fu a lui che Virzi si

rivolse perché Beatrice e Carla, le due «matte» in fuga interpretate da Valeria Bruni Tedeschi (miglior attrice) e Micaela Ramazzotti, si mescolassero a donne che vivono ogni giorno, sulla loro pelle, nella realtà, il disagio mentale. D'Anza, oggi responsabile dell'U.F.C. Salute mentale zona Valdinievole, sente che in quella vittoria c'è il contributo di Marcia, Annamaria, Natascia, Isabella, Valentina, Monica, Maria Chiara.

A PAGINA XI

Il nostro film con Virzi

“Così le mie sette pazienti hanno vissuto la Pazza gioia”

Lo psichiatra Vito D'Anza ricorda l'incontro e il lavoro col regista e con le attrici Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti: “Le donne che assisto e che compaiono nella storia hanno raccontato e fatto capire la loro sofferenza”

FULVIO PALOSCIA

IL PRIMO messaggio di congratulazioni che Paolo Virzi ha ricevuto su whatsapp, l'altra sera, durante i David di Donatello, arrivava da Montecatini. Era di Vito D'Anza, lo psichiatra che è stato accanto al regista livornese durante il set toscano de *La pazza gioia* (5 statuette in tutto, tra cui quelle come miglior film e per il miglior regista): nel 2015, quando iniziarono le riprese, D'Anza dirigeva il dipartimento di salute mentale della [Asl di Pistoia](#), e fu a lui che Virzi si rivolse perché Beatrice e Donatella, le due «matte» in fuga interpretate da Valeria Bruni Tedeschi (miglior attrice) e Micaela Ramazzotti, si mescolassero a donne che vivono ogni giorno, sulla loro pelle, nella realtà, il disagio men-

tale. D'Anza, oggi responsabile dell'U.F.C. Salute mentale adulti zona Valdinievole, sente che in quella vittoria c'è il contributo di Marcia, Annamaria, Natascia, Isabella, Valentina, Monica, Maria Chiara. Le sette donne selezionate tra le 15 che si presentarono al casting al



«Mah, boh!», il centro di Borgo a Buggiano dove associazioni, agenzie sociali e cittadini lavorano insieme per l'inclusione sociale dei malati psichiatrici. «Avevo ricevuto una telefonata. Dall'altra parte, un uomo che sosteneva d'essere Virzi — racconta lo psichiatra — Uno scherzo, pensai. Ma mano a mano che il colloquio andò avanti, capii che era davvero il regista, intenzionato a fare un film "diverso" sulla psichiatria e che si era rivolto a me per il mio modo di lavorare molto vicino a Basaglia. Qualche giorno dopo avevo già la sceneggiatura in mano, e fin da una prima lettura mi resi conto del taglio umanissimo dato all'avventura delle due donne, una corsa verso la libertà che toccava una serie di temi brucianti riguardo il disagio mentale come la fragilità, l'insicurezza, la solitudine, la dignità, i diritti, la maternità negata, temi che Virzi ha trattato con delicatezza».

Il primo incontro tra D'Anza e Virzi fu nell'ufficialissima sede del senato, dove lo psichiatra era stato invitato per un dibattito; nacque una collaborazione, ma anche un'amicizia: «Misi subito in chiaro — racconta D'Anza — che le sette donne pistoiesi e della Valdinievole coinvolte nel film, avrebbero dovuto prestare un lavoro a tutti gli effetti, con un minimo di retribuzione, nel nome di una dignità che le avrebbe ricompensate più di ogni altra cosa. E così è stato: le prescelte hanno avuto tutte le spese pagate sia in zona che fuori, nei ciak nella tenuta alle porte di Roma trasformata in Villa Biondi, la comuni-

tà inventata da Virzi.

Suggeritore d'eccezione, D'Anza ha spiegato

al regista quale avrebbe dovuto essere il suo rapporto con le donne affette da disagio mentale «e come avrebbe dovuto raccontare, nel film, quello tra gli operatori, gli infermieri e le "matte". Che sono prima di tutto persone. Non esistono depressi o schizofrenici, ma persone affette da depressione o schizofrenia. Mai dimenticare due parole quando si ha a che fare con il disagio psichiatrico. Persona. E fiducia. Lui è stato bravissimo, perché nessun esce dal film pensando che i "matti" siano pericolosi: in Italia ci sono un milione di assistiti, una minimissima parte sono causa di rischio; la pericolosità non è una specificità del disagio psichiatrico, come non lo è dei sani. Abbiamo parlato a lungo anche della disumanità della contenzione, tanto che Virzi ha accettato di fare da testimonial di una campagna contro queste pratiche.».

Nell'inventare la comunità di Villa Biondi, Virzi si è preso qualche licenza. Il film è pur sempre una commedia, «lì — conclude D'Anza — c'è il regista che vuole rendere cinematografica la storia di persone che attraversano sofferenze, più che quella dei servizi». L'importante è che le sette ragazze si siano sentite necessarie. «Ognuna ha raccontato la propria storia: disturbi dell'umore o psicotici, eccessiva insicurezza e instabilità. Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti hanno creato Beatrice e Donatella grazie alle loro parole, la gestualità, i tic, i comportamenti» conclude D'Anza. Le sette donne non sono certo guarite, «ma si sono sentite valorizzate sul piano della dignità. La partecipazione al film ha dato una maggiore consapevolezza. Anche della sofferenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SQUADRA



FOTO RICORDO

Vito D'Anza insieme al regista Paolo Virzi e a un gruppo di pazienti che ha partecipato attivamente alla realizzazione del film. Nel 2015, quando iniziarono le riprese, D'Anza dirigeva il dipartimento di salute mentale della [Asl di Pistoia](#)



Le protagoniste del film



I PREMI

Valeria Bruni
Tedeschi stringe
emozionata il David
di Donatello vinto per
la sua interpretazione